

Poste Italiane SpA – Spedizioni in A.P. D.L. 253/2003 (conv. L. 46/2004 art. 1 comma 2 )  
**Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola**

# INFO COBAS PENSIONATI

**Rivista dei Pensionati Cobas Anno 3, n° 21– Settembre/Ottobre 2012**

## Editoriale

Leggendo i 20 precedenti numeri di **INFO-COBAS PENSIONATI** alcuni lettori potrebbero essersi chiesti ... ma questi che vogliono? Cosa dovrebbero essere, e fare, i Comitati di Base dei Pensionati?

Questo numero è dedicato prevalentemente all'ACEA, l'azienda comunale di Roma che si sta trasformando in questi anni, e che l'attuale Amministrazione Comunale, sindaco Alemanno in testa, vorrebbero continuare a svendere ai privati.

Il progetto per adesso è stato stoppato, sia per le iniziative di lotta di vari gruppi di cittadini ma soprattutto grazie alle sentenze che si sono susseguite dei tribunali, che incalzati dai cittadini hanno fermato il processo di privatizzazione anche attraverso i fermi procedurali all'azione della maggioranza del Consiglio Comunale.

L'Acea è un caso emblematico: non può essere ignorata la stragrande vittoria del Referendum in difesa dell'acqua pubblica, le sentenze da sole non riescono nemmeno a scalfire l'ingordigia dei finanziari, la corruzione dei politici, la disonestà sociale degli uni e degli altri. Senza un'attività continuativa di azione sociale, conflitto e lotte portate avanti da gruppi auto organizzati stabili capaci di essere presenti continuativamente, e non soltanto nelle emergenze, anche grandi vittorie sul piano civile e giudiziario possono essere annullate dalla prepotenza e impunità dei poteri politici e finanziari. Ecco, noi consideriamo che per dar vita e continuità a questi gruppi auto organizzati, la funzione dei pensionati sarebbe molto importante, forse essenziale.

Questo numero quindi è stato pensato e realizzato proprio come uno strumento che arrivi nelle mani dei pensionati che partecipano a questi gruppi, che dia loro le informazioni necessarie per condurre con efficacia l'azione di contrasto alle privatizzazioni e alla svendita delle aziende pubbliche.

Ma un'azione di lotta continuativa e di lunga durata, se si riuscisse a realizzare, dovrebbe avere tutti i titoli e le competenze perché i gruppi che ne sono protagonisti abbiano un riconoscimento sostanziale da parte del Comune e della stessa azienda, per costituire una rete in grado di dare alla gestione delle aziende comunali quel carattere sociale che non solo è stato alla base della loro nascita e istituzione, ma che ha costituito la ragione fondamentale per la nascita e la formazione dei Comuni nella maggior parte del nostro Paese, almeno dal Rinascimento ai nostri giorni.

*Piero C. e Fulvio F., Pensionati Cobas  
 Roma, 28 settembre 2012*

### Indice:

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Acea- Storia istruttiva</i>	<i>2</i>
<i>Acea - Il Bilancio Consuntivo 2011</i>	<i>3</i>
<i>Bilancio Acea (una lettura difficile)</i>	<i>6</i>
<i>Acea - Il Personale</i>	<i>6</i>
<i>Acea - Stipendi d'oro per i top manager</i>	<i>9</i>
<i>Utente ... Cliente</i>	<i>10</i>
<i>Acea - Il bello delle privatizzazioni</i>	<i>12</i>
<i>Domande al Comune e all'Acea</i>	<i>13</i>
<i>Bilanci comunali</i>	<i>15</i>

**ACEA - Roma e dintorni, acqua a caro prezzo**

## **LA STORIA ISTRUTTIVA DELLA PRIMA MUNICIPALIZZATA**

Fulvio, uno di pensionati Cobas più attivi a Roma, ci ha convinti che quando un'azienda, soprattutto se pubblica, diventa una S.p.A. (Società per Azioni), cambia non solo veste e natura giuridica, ma i suoi comportamenti e finalità, e in definitiva non solo la sua immagine, ma la sua sostanza. Questo ragionamento vale sicuramente anche per le aziende private, ma è visibilissimo in una azienda pubblica come l'ACEA Spa di Roma.

Dice Fulvio, che ha vissuto la trasformazione della sua ex azienda da "a partecipazione statale" a privatizzata: "quando un'azienda diventa S.p.a. è destinata a cessare di avere come scopo fondamentale la produzione di merci o servizi per i cittadini utenti, che servono quindi alle persone, e il suo unico fine, il principio ordinatore di tutte le sue attività, diventa la produzione di dividendi per gli azionisti".

Neppure "profitti", che seppure hanno lo scopo di arricchire il padrone, conservano comunque una relazione, spesso conflittuale, tra i beni o servizi, i lavoratori che li realizzano, il capitalista che ne ha la proprietà. Questa relazione cessa e qualsiasi fenomeno sia in grado di aumentare i dividendi degli azionisti va privilegiato a tamburo battente, senza tener conto dei tempi, della durata, del valore d'uso dei beni prodotti né per gli acquirenti né per la comunità.

Nella maggior parte dei casi, quindi, non si tratta nemmeno di modifica della sua "ragione sociale" ma di una vera trasformazione del suo codice di comportamento, del suo DNA: si delimita il "*core business*" cioè le attività o i beni offerti al Cliente (non più Utente) in base alla facilità di profitto da suddividere agli azionisti, non alle necessità del Cliente.

L'Acea (Azienda Comunale Elettricità ed Acqua) fu creata nel 1907 dal sindaco Ernesto Nathan, il suo nome iniziale era: Azienda Elettrica Municipale (AEM); e pensare che la sua funzione era quella di calmie-

rare, cioè tenere basso, il prezzo della corrente elettrica per i cittadini romani, che l'avevano pagata assai cara da un'azienda monopolistica privata. Nel giro di un anno, nel 1909, come conseguenza della vittoria di un Referendum <sup>(1)</sup> indetto dal sindaco per la "municipalizzazione completa" del servizio elettrico, divenne una azienda municipale, unica erogatrice dell'energia elettrica a Roma.



Nathan non era un bolscevico mangia bambini, era un moderato repubblicano, mazziniano, liberale "doc"; semplicemente pensava che un bene essenziale come l'elettricità non potesse restare alla mercé del mercato.

Il percorso ultracentenario dell'ACEA insegna qualcosa ai cittadini di oggi: per decenni i bilanci dell'ACEA sono stati trasparenti, chiari e leggibili per i cittadini, i quali spesso, purtroppo, si astenevano dalla loro lettura ma potevano verificare quotidianamente la regolarità, l'efficacia del servizio e il suo costo decisamente contenuto rispetto alla fornitura delle aziende private. Una cosa visibile ai loro occhi e spesso vissuta come prima esperienza, l'arrivo della "luce" in ogni angolo di Roma sia attraverso l'illuminazione pubblica ma anche attraverso l'allaccio domestico, tempestivo e gratuito anche nelle periferie più estreme.

No, l'ACEA non era un ente di beneficenza ma i costi più elevati venivano sostenuti da tutta la cittadinanza con il "canone",

la parte fissa della bolletta che serviva a pagare gli investimenti, gli ammortamenti e costi certi della produzione e della rete di distribuzione: tutto questo diventava la materialità della “polis” che trasformava in “bene comune” la città. Ogni nuovo utente che veniva allacciato diventava cittadino e contribuiva, più o meno consapevolmente, a trasformare in “Polis” un mucchio di abitazioni, palazzi, vie e piazze.

Ma di consapevolezza ce n'era più di oggi, basta ricordare che la giunta Nathan fu la prima a concepire e varare un insuperato “Piano Regolatore” che aveva lo scopo dichiarato non solo di consentire l'accrescimento della città senza vergogne e mostri, a misura delle donne e degli uomini che l'abitavano, ma anche di frenare e debellare l'ingordigia della rendita fondiaria e della speculazione edilizia, in particolare l'ingordigia vaticana, la più grande proprietaria terriera di Roma e del suo agro.

<sup>(1)</sup> *Votarono una elevata percentuale di cittadini. “Nathan basava il proprio programma elettorale su quattro punti: incremento dell'istruzione elementare, tutela dell'igiene pubblica, politica edilizia limitatrice della speculazione e del monopolio delle aree e a favore dell'edilizia popolare, partecipazione della cittadinanza all'amministrazione comunale”. In ROMA MODERNA di Italo Insolera, Einaudi 1962.*



## **Acea - Il Bilancio Consuntivo 2011**

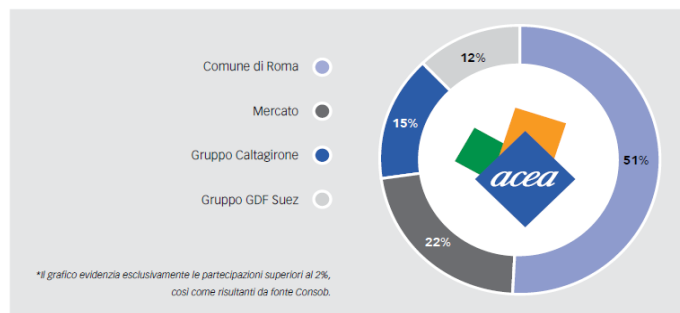
# **ASPETTI FINANZIARI DEL BILANCIO**

Come avviene ormai da molti anni, anche il Bilancio consolidato del 2011 dell'Acea, si apre con la LETTERA AGLI AZIONISTI da parte del Presidente. I lettori non credano che si tratti di un vizzo letterario, è proprio un “segno dei tempi”. L'ACEA non è più l'Azienda Comunale Elettricità ed Acqua (dal 1945) e non è più nemmeno l'Azienda Comunale Energia e Ambiente (1989), adesso è Acea Spa (dal 1998) e addirittura nel 1999 ha fatto il suo ingresso in Borsa. Che cosa è cambiato allora?

TUTTO, è cambiato proprio tutto!!!

## **Il Gruppo Acea**

Alla data del 31 dicembre 2011, il capitale sociale di Acea S.p.A. risulta così composto:



*Dal Bilancio Consuntivo 2011*

Si legge:

51% Comune di Roma

15% Acqua Marcia (Gruppo Caltagirone)

12% Gruppo GDF Suez

Restante 22%: suddiviso tra piccoli azionisti, ciascuno minore del 2%.

*12 settembre 2012*

*Piero Castello, Comitato di base  
dei pensionati Cobas di Roma*

Anche nella stesura del Bilancio. Invano il lettore cercherebbe nelle 440 pagine che lo costituiscono, una descrizione dei servizi resi, le modalità di esecuzione dei servizi, le problematiche da affrontare o già affrontate, una giustificazione dell'importo delle bollette, quelle dell'acqua, quelle della luce ... niente di niente.

Tutto questo si poteva cercare e spesso trovare quando i destinatari del bilancio erano gli utenti, i cittadini o la loro rappresentanza politica/amministrativa: il Comune.



Si chiederanno i lettori: ma cosa è cambiato, si tratta sempre di fornire i soliti servizi: luce ed acqua ai cittadini di Roma ed oltre!???

NO!!! Non è più così, oggi la ragione sociale dell'ACEA Spa è quella di fornire dividendi agli azionisti, questo è diventato il suo principio ordinatore e ad essere onesti tutto il resto resta in subordine, secondario, rispetto al compito di assicurare dividendi e cospicue rendite ai possessori delle azioni.

Ma qualche ottimista irriducibile penserà: in fondo il maggior azionista rimane sempre il Comune di Roma che resta il rappresentante di chi gli ha dato il mandato elettorale, i cittadini di Roma.

Chi ha voglia di leggersi le 440 pagine del bilancio si renderà conto che il Comune di Roma non è manco per niente il rappresentante dei cittadini, il gestore di un servizio a loro destinato. NO, è ormai diventato solo e soltanto il maggiore azionista e difficilmente lo sfiora l'idea che il compito dell'Acea siano quelli di realizzare e distribuire servizi essenziali, indispensabili agli uomini e donne, alla società per conto della quale gestisce o dovrebbe gestire l'azienda ... il Comune è del tutto risucchiato e compreso nella sua nuova funzione di AZIONISTA. Se non fosse così, come potrebbe voler decidere di vendere un altro 21% delle azioni, nonostante 27 milioni di Italiani e 1 milione e 330 mila elettori Romani abbiano votato per la ripubblicizzazione dell'acqua, per estromettere dalle finalità delle aziende che producono servizi per i cittadini, la finalità di lucrare almeno il 7% dei profitti.

Quindi la lettura che faremo dei dati del bilancio sarà del tutto diversa da coloro cui il bilancio è destinato, semplicemente perché gli interessi sono diversi, contrastanti e inconciliabili. Da una parte lucrare dividendi sempre più consistenti, dall'altra i cittadini interessati al funzionamento, efficienza, efficacia, costo di beni essenziali e irrinunciabili per la loro vita.

### **Vendita o svendita dell'Acea**

L'alternativa su cui si gioca il diverso ruolo di alcuni partiti "appassionati privatizzatori e svenditori" convertiti provvisoriamente al pubblico non ci appassiona: seppure si trattasse di una vendita "onesta" con onesti guadagni per i cittadini la vendita, comunque non ci interessa.

Semplicemente siamo perché l'Acea torni ad essere l'azienda pubblica comunale produt-

trice, fornitrice, distributrice dei beni essenziali indispensabili ai cittadini.

Ma dopo il referendum anche qualcosa in più: una azienda con gestione aperta a gruppi di cittadini organizzati e capaci di rappresentare, su questo specifico impegno, la cittadinanza, gli utenti.

### **Il valore attuale dell'Acea Spa**

Certo per noi cittadini, comuni mortali, l'Acea ha un valore d'uso incommensurabile, ma proviamo a mantenerci sullo stesso piano finanziario che il mercato ci vuole imporre.

A conclusione della presentazione del bilancio consolidato 2011 il Consiglio di Amministrazione propone all'assemblea degli azionisti questa breve delibera che costituisce una fotografia sintetica dell'ACEA a fine d'anno (2011):

*"Signori Azionisti,*

*nell'invitarVi ad approvare il bilancio che Vi sottoponiamo, Vi proponiamo di destinare l'utile di esercizio chiuso al 31 dicembre 2011 pari a euro 108.636.434,80 come segue:*

- euro 5.431.821,74, pari al 5% dell'utile, a riserva legale*
- euro 59.513.413,96 ai Soci, a copertura dell'acconto su dividendo messo in pagamento a decorrere dal 22 dicembre 2011, previo stacco in data 19 dicembre 2011 della cedola n.11,*
- euro 43.691.199,10 a utili a nuovo.*

*Alla data di approvazione del bilancio le azioni proprie sono pari a n. 416.993.*

*Acea S.p.A.*

*Il Consiglio di Amministrazione"*

Detto in termini più comprensibili: l'ACEA ha avuto nel 2011 un utile di 108 milioni, proponiamo di destinare questi denari: 5 milioni e mezzo alla riserva legale (prevista dalla normativa), 59 milioni e mezzo da distribuire come dividendo agli azionisti, 43 milioni e mezzo agli utili per il futuro.

Le azioni che costituiscono il capitale interamente versato sono 417 mila. Tanto per essere pratici, al Comune di Roma che dispone del 51% delle azioni verranno pagati 30,3 milioni di euro; a Caltagirone, che dispone del 15% delle azioni ACEA Spa, verranno pagati circa 9 milioni di euro; al gruppo GDF Suez, che dispone del 12% delle azioni verranno pagati 7,1 milioni; al mercato finanziario diffuso

(cioè, piccoli azionisti, nessuno supera il 2%) che dispone del 22% delle azioni verranno pagati 13,1 milioni.

Se si considera che il capitale sociale interamente versato ammonta a 1.098 milioni di euro il risultato è che ciascuno degli azionisti ha percepito, in forma di dividendi per l'anno 2011, un interesse del 5,5% "pronta cassa" che è un interesse succulento anche per un investimento con qualche rischio in più di quelli corsi da Acea Spa, in più il dividendo anziché a gennaio è stato pagato benevolmente nel mese di dicembre con almeno 1 mese di anticipo!

Ma questi dati si prestano ad ulteriori considerazioni:

- 1) L'Acea Spa ha operato in regime di pressoché totale monopolio, con la garanzia di una convenzione trentennale con il Comune di Roma, e con numero di utenti in continua crescita;
- 2) il capitale netto ormai assomma a 1.306 milioni grazie alle riserve legali, e quindi il valore è cresciuto circa di un terzo rispetto al capitale versato;
- 3) a fronte di una capitalizzazione di poco superiore ai 1.000 milioni l'Acea Spa produce, ogni anno, ricavi 3 volte superiori, 3.288 milioni nel 2011, nel cuore della crisi i ricavi sono cresciuti di 747 milioni con una crescita in percentuale del 29,4% rispetto all'anno precedente;
- 4) l'Acea Spa ha speso nel corso del 2011 per investimenti 413 milioni di euro, una cifra considerevole che dovrebbe andare soprattutto a beneficio dei cittadini utenti e della qualità del servizio, ma che senza dubbio va ad incrementare anno dopo an-

no il valore dell'azienda a tutto beneficio degli azionisti.

Ci limitiamo a considerare questi dati di fondo, più che sufficienti a documentare quale e quanto sarebbe stato il regalo agli azionisti se il Sindaco Alemanno e l'amministrazione cittadina avessero portato a segno l'obiettivo di privatizzare e vendere un altro 21% delle azioni dell'azienda per 200 milioni di euro, sui quali si erano attestati, dopo una prima richiesta di 280 milioni. Ma, ribadiamo, a noi cittadini, Pensionati Cobas, interessa poco l'importo della vendita, ci interessa molto di più far tornare l'Acea un'azienda Comunale che ha la sola missione di rendere servizi essenziali irrinunciabili ai cittadini, alle migliori condizioni di fruizione ed al costo più basso escludendo del tutto (come prevedeva il referendum per l'acqua pubblica) che l'azienda avesse come obiettivo la produzione di un qualsiasi profitto per gli investitori di capitali.

Acqua ed energia elettrica ad uso domestico sono beni comuni alla cui gestione debbono partecipare gruppi di cittadini/utenti, organizzati in gruppi territoriali che abbiano ad un tempo compiti di monitoraggio sull'efficienza del servizio, funzioni di controllo sull'azienda, e partecipazione di diritto alle scelte operative e strategiche dell'azienda.

Una palestra di democrazia reale che abbia come perimetro la cura, la custodia, e la fruizione dei beni per la cui gestione i Comuni sono nati e da cui vengono defenestrati, quando i servizi essenziali perdono il loro valore d'uso per acquistare quale unico valore la produzione di rendite e profitti a scapito della cittadinanza.

*Comitato di Base dei Pensionati – Roma*



*nella foto, "i magnifici quattro":*

*Marco Visconti (assessore all'Ambiente di Roma, ex MSI-AN),  
Marco Staderini (Amministratore Delegato della Società Acea),  
Gianni Alemanno (sindaco di Roma, ex MSI-AN-PdL),  
Fulvio Conti (AD e direttore generale della società Enel).*

**Bilancio ACEA****UNA LETTURA DIFFICILE**

Nel 1972, nel cuore della “lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce” che era partita autoriducendo le bollette dell'ENEL, c'erano compagni che per estendere la lotta dell'autoriduzione ai quartieri di Roma in cui ad erogare la corrente elettrica era l'ACEA, si misero a studiare i bilanci dell'Azienda Comunale come avevano fatto con quelli dell'ENEL.

La prima cosa che allora ci colpì fu la facilità con cui potevano essere ottenuti (bastava che qualcuno in giacca e cravatta andasse a prelevarli all'Ufficio Relazioni con il Pubblico), con cui potevano essere letti e compresi; non solo perché erano ben più smilzi di quelli dell'ENEL, ma anche per come erano strutturati, per il linguaggio usato. Allora l'Azienda Comunale ci teneva a distinguersi ad essere più vicina ai propri cittadini e molto probabilmente cerca di accattivarsi le simpatie politiche degli utenti per cercare di erodere un'altra fetta di mercato al gigante ENEL. Nel primo, e forse unico volantino, destinato agli utenti ACEA non fu difficile denunciare:

- 1) l'Acea aveva ridotto di alcune decine gli operai rispetto all'anno precedente;
- 2) l'azienda, in almeno due occasioni, aveva dato in appalto grossi lavori di posa dei cavi, anziché utilizzare operai assunti direttamente dall'azienda;
- 3) l'azienda aveva speso cifre esose, qualche milione di lire, per il servizio legale interno e per i servizi legali esterni (N.B.: in rapporto al potere d'acquisto, equivalenti a qualche milione di Euro attuali);

- 4) l'azienda, nonostante l'attivo di bilancio, aveva contratto debiti di varia entità che costavano ai cittadini utenti, molti denari pagati con le bollette e spesi per pagare gli interessi alle banche.

Probabilmente c'erano altre cose che ci scandalizzavano, ma ricordo solo queste, e comunque furono sufficienti perché qualche migliaio di utenti Acea si unissero alle migliaia di autoriduttori delle bollette ENEL.



N.B.: oggi, abbiamo provato a interpretare i vari numeri riportati sull'attuale bolletta: è fatta in modo che sia impenetrabile ed incomprensibile, ma non è una scelta autonoma di Acea: il modello di bollette è unificato per qualsiasi azienda che vende energia elettrica, imposto dall'Authority per l'Energia, che evidentemente svolge il suo ruolo: quello di intontirci di numeri e non far capire praticamente nulla al cliente, cosicché non abbia potere critico e vera possibilità di controllo, ed essere in balia delle sempre più numerose aziende private, che vendono un bene che non producono. Le Authority dovrebbero favorire la concorrenza, a vantaggio dei cittadini, con il miglioramento del servizio e a prezzi sempre più bassi, invece privilegiano le “new companies” private e spesso fingono di non vedere gli accordi sottobanco tra loro.

*Comitato di Base dei Pensionati – Roma*

**ACEA - Il Personale****NEL BILANCIO, UN ASPETTO MOLTO OSCURO:  
IL PERSONALE**

Dal testo del bilancio consolidato del 2011, si trae un solo numero relativo al numero dei dipendenti ACEA. Essi sono stati nel 2011 “7.136 unità” con un aumento di 511 unità rispetto all'anno precedente, il 2010.

L'aumento dei lavoratori è dovuto all'incorporazione nell'ACEA Spa di società separate, che solo dal 2011 fanno parte del “perimetro” ristretto della società madre.



L'incremento del numero dei dipendenti sarebbe stato molto più elevato se contemporaneamente, sempre nel 2011, non avessero avuto luogo "la compensazione dalle procedure di mobilità volontaria attivata dalle più grandi società del gruppo". Così l'ACEA ci dà la notizia di una iniziativa pluriennale di "cacciata" dei lavoratori dipendenti, soprattutto quelli anziani ed esperti, "esodati" o "prepensionati", da ciò che è scritto nel bilancio si deduce debbano essere stati, in un solo anno, più di 500.

### Gli appalti e le esternalizzazioni

Una insana politica di ridimensionamento del personale dipendente dato che l'ACEA Spa ha imboccato la strada per diventare una grande finanziaria che gliene frega poco degli utenti ma anche pochissimo dei lavoratori che sono e saranno sempre più quelli delle ditte appaltatrici.

La vigilanza dei cittadini che vorranno controllare la gestione dell'ACEA, a nostro avviso, dovrebbe prendere come uno dei dati più importanti quanti sono e saranno i lavoratori dipendenti diretti dell'ACEA e quanti quelli che dipendono dalle ditte di appalto e subappalto.

Il senso di questo interesse è intuitivo:

- 1) i lavori dati in appalto hanno un costo più elevato perché quei costi servono a pagare Consigli di Amministrazione, Amministratori Delegati, top manager, tutti a carico della ditta;
- 2) le procedure d'appalto dei lavori pubblici costituiscono un ganglio tra i più importanti per dar luogo a malversazioni, clientele, scambi e pastette che si realizzano anche attraverso un cospicuo aumento dei costi;
- 3) man mano che si sviluppa la catena degli appalti e subappalti si fanno sempre meno chiare le responsabilità per l'esecuzione delle opere e dei lavori, la cui ricaduta, in caso di cattiva qualità, ricade tutta sui cittadini utenti;
- 4) le condizioni di sicurezza e di stabilità dei lavoratori addetti si fanno sempre più evanescenti ed aleatorie man mano che si scende la scala degli appalti;
- 5) nelle ditte appaltatrici cresce e si sviluppa il precariato che è un disastro per le competenze che non maturano e non crescono tra i lavoratori, ma che si traducono in disservizi per gli utenti.

### Un'ipotesi di ricerca

Nel Bilancio Consolidato dell'ACEA per il 2011 non è proprio possibile portare avanti questo tipo di acquisizione delle conoscenze lavorative, semplicemente non ci sono.

Si può, però, facilmente intuire che i dipendenti esternalizzati siano ben più dei dipendenti diretti. Infatti mentre le spese per il "costo del lavoro" (i soli dipendenti diretti) ammontano a 280 milioni l'anno, la voce del bilancio dei "COSTI ESTERNI" è di 2 miliardi e 600 milioni.

Sicuramente i costi esterni non sono costituiti solo dai lavori dati in appalto: ci sono i costi dell'energia, del gas e dei combustibili, che da soli assorbono 2 miliardi, i costi per i materiali che hanno assorbito 104 milioni, ma nelle pieghe di queste spese enormi è possibile che si nascondano decine o centinaia di appaltatori che utilizzano lavoratori non dipendenti ACEA.

Ma verosimilmente è nei costi per prestazioni e servizi che si concentrano il numero più alto dei lavoratori non dipendenti ACEA che lavorano per l'ACEA. Da sola questa voce ha comportato una spesa di 331 milioni, più di quanto l'azienda spende per tutti i suoi lavoratori dipendenti. I più rilevanti di questi appalti vengono anche citati nel bilancio in modo esemplificativo e non certo completo od esaustivo: 2,8 milioni di lavori appaltati per la illuminazione pubblica, manutenzioni eseguite per i servizi idrici, etc., tanto per far capire che una gestione pubblica corretta questi lavori se li dovrebbe tutti gestire "in house", sia per l'efficacia e l'efficienza dei servizi resi agli utenti. sia per sviluppare le competenze e la sicurezza dei lavoratori.



*Come far sparire i lavoratori.*

## Importo stipendi dei dipendenti

Quello che si può ulteriormente dedurre è che la retribuzione dei 7.136 lavoratori comporta la spesa di 280 milioni, quindi una retribuzione annua lorda, compresi gli oneri a carico, di 40.000 euro. Ma anche qui bisognerebbe poter fare un conto più analitico: quanto agli operai (ammesso che ce ne siano ancora in ACEA), quanto agli impiegati, quanto ai tecnici, quanto

ai funzionari quanto ai dirigenti ... probabilmente se ne scoprirebbero delle belle. In tutti i casi non sembrano essere stipendi da nababbi.

## Stipendi dei Top Manager e Key Managers

Come documenta (molto parzialmente) la tabella a pag. 335 del bilancio, non va tanto male per i manager dell'Acea che si pagano stipendi di base non proprio da fame, che vanno da 4 a 8 volte lo stipendio di un dipendente.

Compensi (in migliaia di euro)

Cognome e Nome,	Carica	Emolumenti	Altri compensi	Totale compensi (1)
Giancarlo Cremonesi	Presidente	36.000	264.000	300.000
Marco Staderini	Amministratore Delegato	36.000	287.000	324.000
Paolo Giorgio Bassi	Consigliere	36.000	58.000	94.000
Francesco Caltagirone	Consigliere	36.000	45.000	81.000
J.Louis Chaussade (2)	Consigliere	36.000	0	36.000
Aldo Chiarini(3)	Consigliere	33.000	31.000	64.000
Giovanni Giani (4)	Consigliere	36.000	0	36.000
Paolo di Benedetto	Consigliere	36.000	53.000	89.000
Luigi Pelaggi	Consigliere	36.000	95.000	131.000
Andrea Peruzzy	Consigliere	36.000	102.000	138.000

(1) Importi pagati nel 2011

(2) Altri compensi pagati da GDF Suez

(3) Scaduto in corso d'anno

(4) Nominato in corso d'anno

Naturalmente non sappiamo né quanti siano, né quanto percepiscono i Top Manager e i Key Manager, perché la tabella è relativa soltanto ai membri del Consiglio di Amministrazione, ma sappiamo dal bilancio che nessuno di loro sta sotto gli 84.000 euro di "benefici non monetari" (non sappiamo cosa significhi la locuzione, ma immaginiamo che li paghino con vagonate di bruscolini o "fusaje" o mostaccioli, a scelta).

Ma non finisce qui perché l'ACEA ci riserva altre due chicche. La prima è che ai dirigenti viene comunque dato il "rimborso delle spese necessarie per lo svolgimento del relativo ufficio". Benissimo, ma perché in sede di bilancio consolidato non ci dicono quale è stato l'importo di questi rimborsi? Poi, sempre il bilancio, a pag. 410 ci informa che: *"Inoltre, viene determinato il riconoscimento di un incentivo monetario di lungo termine (triennale) dal 2010 al 2012 per l'Amministratore Delegato e l'alta dirigenza della società (ovvero Top manager della Società), avendo in particolare riguardo al Total Shareholder Return e all'andamento del titolo Acea rispetto a un paniere di comparables. Tale forma di incentivazione monetaria ripropone – mantenendola sostanzialmente inalterata – l'articolazione e le modalità di calcolo dei premi previ-*

*ste dal Piano di Incentivazione a Lungo Termine 2007-2009; l'unica modifica ha riguardato la sostituzione dell'indicatore dell'utile netto con il MOL."*

Noi, poveri cittadini ignoranti, non abbiamo capito molto ma due cose temiamo di averle capite. La prima è che, da brava società finanziaria, i premi particolari ai dirigenti vengono dati non per l'efficienza, la regolarità, il gradimento degli utenti serviti dall'azienda, ma per il valore che avranno in borsa le azioni dell'ACEA Spa. Un passo da gigante nella "finanziarizzazione" dell'azienda!!!

La seconda è che tutto resta uguale salvo un piccolo ritocco: il calcolo dei premi non verranno più fatti sulla base dell'"utile netto" ma sulla base del "MOL" (Margine Operativo Lordo). Una bazzecola: invece di avere come riferimento gli 85 milioni "risultato netto 2011", avranno come indice i 774 milioni del "Margine Operativo Lordo".

Come niente fosse si sono moltiplicati per 10 "il riconoscimento di un incentivo monetario". Bravi lorisignori !!!

Piero Castello e Fulvio Freschi  
pensionati COBAS



Come sospettavamo il bilancio era oscuro anche in materia di retribuzioni dei Top Manager e dirigenti. Le due "chicche" che segnalavamo come ulteriori possibili grandi fonti di ulteriori emolumenti trovano conferma e quantificazione precisa. La fonte utilizzata da Antonio Bianco è l'Associazione dei piccoli azionisti, ed evidentemente oltre essere attendibile è anche precisa, visto che l'Acea Spa, poco dignitosamente, tace.

da: **PAESE SERA** Mercoledì, 20 Giugno 2012

## **Acea, stipendi d'oro per i top manager. "Ridurli del 40 per cento"**

di [ANTONIO BIANCO](#)

Se fuori da Acea (la holding controllata al 51 per cento dal Comune di Roma) c'è chi conduce una forte battaglia contro la cessione di pezzi dell'azienda ai privati, all'interno ce n'è un'altra più silenziosa: quella dell'Associazione dei piccoli azionisti Acea (540 iscritti iniziali), presieduta da Franco di Grazia, contro i mega-stipendi e benefit (auto blu, supercar, carte di credito, eccetera) dei top manager della multiutility, che pesano sul bilancio

dell'azienda per circa 8 milioni di euro. Compensi non a caso considerati tra i più alti del Belpaese. Basti pensare che il direttore generale, Paolo Gallo, ha usufruito nel 2011 di una remunerazione di 756 mila e 383 euro, il quale è a tal punto strapagato da superare di oltre 135 mila euro lo stipendio dell'attuale capo della polizia Antonio Manganelli, che ha percepito la modica cifra di 621mila e 253 euro. E non c'è bisogno nemmeno di scomodare il presidente degli Stati Uniti, Barak Obama con i suoi 400 mila dollari (circa 300 mila euro).

"Ridurre la forbice, oltreché salvaguardare i posti di lavoro, e riconquistare la fiducia dei cittadini passa anche per la maggiore trasparenza possibile e il ridimensionamento delle remunerazioni 'elastiche' nelle ex-municipalizzate", fanno sapere i piccoli azionisti. E in effetti, con i suoi 476 mila euro all'anno non scherza nemmeno l'amministratore delegato, Marco Staderini.

**A guidare la classifica il direttore generale Paolo Gallo con 756mila e 383 euro.**

**Segue l'amministratore delegato Marco Staderini che ha portato a casa 476 mila euro.**

**A poco distanza il presidente Giancarlo Cremonesi con 408 mila euro.**

**E via via i direttori strategici e il collegio sindacale.**

**I dati sono stati forniti dall'Associazione dei piccoli azionisti.**

**"Ridurre la forbice e riconquistare la fiducia dei cittadini passa anche per la maggiore trasparenza possibile e il ridimensionamento delle remunerazione"**

A poca distanza segue il presidente Giancarlo Cremonesi con 408 mila euro, il quale ha anche altri incarichi nelle presidenze di Confservizi e della Camera di Commercio, nonché membro di Federutility e dell'associazione delle stesse Camere di Commercio. E non finisce qui. Ci sono poi i compensi del collegio sindacale. Il presidente Enrico Laghi ha ricevuto 286mila 500 euro, mentre Corrado Gatti e Alberto Romano rispettivamente

227mila 500 euro, e 231mila 390 euro. E in tempi di *spending review* l'associazione dei piccoli risparmiatori si è appellata, nei giorni scorsi, al governo Monti: "Segnaliamo alla task-force della presidenza del Consiglio la deriva anacronistica dell'auto-assegnazione di redditi che superano 30 volte (+ 3.000 per cento) lo stipendio di un lavoratore Acea (25-30 mila euro all'anno)". E l'esecutivo nazionale, assicura a Paese Sera il presidente Di Grazia, ha risposto che ne terrà conto.

Infine, ci sono i "7 direttori strategici": Giovanni Barberis (*amministrazione e finanza*), Paolo Zangrillo (*personale e organizzazione*), Stefano Tempesta (*corporate strategy*), Andrea Bossola (*idrico*), Francesco Sperandini (*reti*), Luciano Piacenti (*ambiente*), Sergio Agosta (*energia*). Un drappello che complessivamente tra fisso, premio annuale e *benefits* "monetari e non monetari", costa 2milioni di euro.

«Nel caso specifico ognuno di loro ha ricevuto 289 mila 500 euro, cioè 11,5 volte lo stipendio dell'operaio-tipo di Acea spa (+1.000%)», continuano i piccoli risparmiatori, i quali da mesi

chiedono all'assemblea degli azionisti, la riduzione del 40 per cento dei compensi dei top manager. Ma tutti fanno orecchie da mercanti, anche il rappresentante del sindaco Alemanno.



**Utente ... cliente**

## VOCABOLARIO ESSENZIALE

In molti avrete notato che nell'arco della vita abbiamo assistito al fenomeno di una parola che, molto in uso per un certo periodo, poi lentamente decade, il suo uso diminuisce, alla fine diventa rara, quasi scompare.

E' il caso della parola "UTENTE". Negli anni settanta, "utente" era una parola molto in uso, ciascuno dei cittadini di volta in volta era utente dell'ENEL, della SIP (telefoni), della Romana Gas, della scuola, della sanità pubblica, qualcuno di IACP (case popolari), in generale "utente" dei molti servizi pubblici che in quel periodo si radicavano e si moltiplicavano. Oggi la parola utente, la qualifica di utente di una persona, è quasi scomparsa dal linguaggio comune, la si può trovare nei saggi di storia economica o di qualche sociologo dell'economia.

Non la si trova più nell'indirizzario degli enti o società che erogano servizi essenziali, nei loro bilanci, persino negli articoli di giornale che riguardano la Scuola si parla degli alunni e dei genitori come CLIENTI.

*"L'utente è la persona che usufruisce di un bene o di un servizio essenziale senza possibilità di esercitare una scelta confrontando prezzi e qualità dell'offerta di altri fornitori."*

*(da Wikipedia, enciclopedia libera).*

Infatti,

- 1) in molti casi i beni essenziali vengono erogati da monopoli pubblici o da imprese che dai poteri pubblici vengono abilitate e delegate a gestire i servizi in regime di "concessione pubblica";
- 2) acqua, aria, beni demaniali ed energetici, salute, istruzione, pensioni, sono beni e servizi che si caratterizzano come beni che fanno parte originariamente del pianeta Terra o delle culture elaborate

dall'umanità, e perciò appartenenti a tutti gli esseri umani che si organizzano per una loro fruizione egualitaria. Beni e servizi essenziali, sono essenziali perché indispensabili alla vita ed alla sua riproduzione, di ciascuna persona ma anche delle comunità e delle persone associate, all'umanità nel suo insieme. Le società mano a mano che si evolvono ed emancipano assumono la soddisfazione dei bisogni che li sottendono come "diritti umani inalienabili";

- 3) la forma monopolistica e la gestione statale e pubblica, in alcuni casi, è indispensabile se si vuol garantire un bene o un servizio indispensabile a tutta la popolazione di un paese e un territorio a prescindere dalla zona in cui il bene originario è localizzato o prodotto. E' evidente questa funzione se si pensa che solo attraverso la monopolizzazione e pubblicizzazione della produzione e distribuzione della corrente elettrica (1962, creazione dell'ENEL) si è arrivati all'elettrificazione del Paese, e soprattutto delle campagne che nessuna azienda privata si era preoccupata di raggiungere;
- 4) la gestione monopolistica e statale si giustifica anche per quei servizi strutturali i cui costi d'impianto possono gravare sin dall'inizio solo sul finanziamento dello Stato e sull'impegno della fiscalità generale. E' il caso della rete ferroviaria, la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, le condotte d'acqua dove storicamente è stato possibile realizzare le strutture, indispensabili per la fruizione dei beni, solo attraverso l'intrapresa dello Stato unica a garantire l'interesse pubblico e l'equità delle tariffe;

- 5) per molti servizi, scuola, sanità, pensioni, cui fanno riferimento diritti sociali maturati più recentemente, il carattere universale del diritto (sancito sempre più spesso dalle stesse costituzioni) rende indispensabile la unitarietà del carattere del servizio e le sue modalità di erogazione;
- 6) in larga parte beni e servizi essenziali coincidono con i “BENI COMUNI” così come definiti nel percorso che il Forum per l’Acqua Pubblica ha elaborato e realizzato nella vicenda dei due referendum vinti a giugno del 2011. Due importanti concetti sono stati aggiunti da questa elaborazione: la tutela dell’ambiente nel quale si producono e distribuiscono i beni comuni, ed una estensione della universalità anche alla dimensione storica, l’acqua conservata per le generazioni future.

L’insieme di queste caratteristiche e definizioni comportano che (come ha sancito il referendum del 2011) i beni e servizi essenziali (o Beni Comuni) non possono essere per nessuna ragione privatizzati né entrare a far parte del mercato che comporta intrinsecamente l’assunzione dell’obiettivo fondante di produrre profitti. Per questo, come sostiene Wikipedia:

*“Utente in questo contesto si contrappone al termine cliente, perché quest’ultimo sceglie e paga per ottenere un bene o un servizio. L’utente invece paga beni o servizi pur non potendoli scegliere in quanto erogati in regime di monopolio direttamente dalla Pubblica Amministrazione o da un ente pubblico (comune o azienda ospedaliera) o da un’azienda municipalizzata (energia, raccolta rifiuti, o trasporti locali) o indirettamente da un soggetto che opera in concessione (società ferroviarie, autostradali, di telefonia). I beni e servizi aventi natura pubblica sono pagati in parte dalla comunità attraverso le imposte, in parte dall’utente, attraverso specifiche tasse (per esempio, quelle per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) o contributi (per esempio, biglietto per il trasporto su mezzi pubblici urbani), strettamente dipendenti dall’effettivo uso che l’utente ne fa. In questi casi, gli enti fornitori sono aziende comunali o aziende che hanno ottenuto concessioni entro confini amministrativi locali e per beni o servizi giudicati strategici per la gestione dell’ente territoriale concedente. Quando si tratta di concessioni legate ad ambiti diversi da quelli locali o per servizi che attengono a una sfera di inte-*

*resse che distingue il bene pubblico dal servizio in concessione (per esempio, la distribuzione dell’acqua potabile), solitamente le imprese concessionarie, a fronte del pagamento della concessione e/o di una garanzia circa livelli di servizio concordati con le Amministrazioni Pubbliche, praticano prezzi sorvegliati (per esempio, pedaggio autostradale); in tal caso i rapporti contrattuali assumono valenza di contratto autonomo.”*

Prosegue Wikipedia: *“Da qui la necessità di una sorveglianza, oggi espressa attraverso autorità garanti, alle quali la legge assegna il compito di sorveglianza in ordine alle modalità di erogazione, contenuto dei beni e dei servizi messi a disposizione del fornitore e in ordine ai prezzi praticati.”*

Di quest’ultima affermazione non condividiamo affatto il concetto dell’ “Enciclopedia libera” relativo alle autorità garanti. Nell’esperienza, non solo italiana, le “autorità garanti” o *authority* sono mere estroflessioni dei governi, ne eseguono i diktat e mascherano il governo stesso che le manovra. A sua volta i governi le circondano di un’aurea di tecnicità e oggettività che consente loro di non rispondere alla volontà dei cittadini neanche nel momento elettorale. La nostra proposta è quella di uno sviluppo completo e capillare della democrazia, con gruppi di cittadini che vigilano costantemente sull’operato delle amministrazioni pubbliche elettive e ne condizionano le scelte organizzative e strategiche: la gestione sociale dei Beni Comuni e dei servizi sociali. Questo insieme di ragioni concorrono tutte insieme a rifiutare la definizione di “CLIENTI” per la fruizione dei beni e dei servizi essenziali, tanto più per i Beni Comuni.

La definizione di UTENTE, a nostro avviso, costituisce una articolazione del concetto di cittadino attivo e responsabile. Il CLIENTE è solo una dimensione temporanea del concetto di CONSUMATORE, passivo e subalterno al mercato. Sarà per questo che il potere fa del tutto perché la parola Utente e le caratteristiche che la sostengono sparisca dall’uso comune e dai dizionari, per introiettare fino in fondo l’atteggiamento del consumatore, cliente quando è privo di sovranità e sottomesso al mercato.

Piero Castello e Fulvio Freschi  
pensionati COBAS



**Acea: bollette pazze****Il bello delle privatizzazioni ... che schifo!!!**

Il 2 agosto 2012, nell' "arena" dell'Acea si affollano parte dei 1.300 cittadini/utenti che nel novembre del 2011 hanno ricevuto bollette della luce "superdotate". L' "arena" dell'Acea è lo stanzone a piano terra con 36 sportelli per ricevere il pubblico, un residuo di decine di anni fa quando l'Acea era ancora un' azienda seria che rispondeva ai cittadini e al Comune. Oggi le file durano anche 2 ore per poter parlare con uno degli addetti agli sportelli.

Non perché gli addetti non sappiano come stanno le cose, le vedono, le leggono lì sullo schermo del terminale, ma non possono farci niente ... responsabili delle letture e della fatturazione sono altre società. Due giorni prima, il 31 luglio, è dovuta intervenire due volte la polizia per sedare l' esasperazione degli utenti.

Finita la fila, all'utente non resta che compilare una nuova domanda e aspettare che dopo aver fatto il giro delle sette ... società, si arrivi alla determinazione definitiva dell'importo delle bollette sbagliate.

Ma questo non è che uno degli esiti negativi che cadono sulle spalle dei cittadini/utenti a causa del processo di frantumazione e privatizzazione dei servizi pubblici.

Se abbiamo capito bene, questi dovrebbero essere i passaggi per arrivare alla redazione di una bolletta corretta:

- 1) la rilevazione dei consumi è affidata all' **Acea distribuzione**, che distribuisce la corrente elettrica a un milione e 500 mila cittadini;
- 2) una volta fatta la rilevazione attraverso i "contatori intelligenti" i consumi rilevati per ogni singolo utente vengono trasmessi ad **Acea Energia** (la società del gruppo che vende l'elettricità);
- 3) gli eventuali reclami e contestazioni vengono inviati ad **Acea 800**, un'altra società controllata che provvederà, non si sa dopo quanti altri giri "interni", a redigere la nuova bolletta.

Proteste e denunce riguardano soprattutto l'entità dei consumi addebitati ai cittadini che su-

perano a volte i 600 euro, ma non solo: ci sono contratti non registrati o contratti cancellati che restano in vigore.

Il Presidente Giancarlo Cremonesi già sette mesi fa ha porto le sue scuse agli utenti .... ma "l'azienda è ormai il cesso che è", dice un utente piuttosto incazzato. Questo percorso ad ostacoli si è ulteriormente complicato da quando la "liberalizzazione" del mercato dell'energia ha messo in gioco una quantità indefinibile di "società fantasma" che dovrebbero fare concorrenza e che fanno soprattutto danni agli utenti.



Comunque questo fatto di cronaca è emblematico di alcuni fenomeni che si stanno verificando in questi tempi:

- 1) siamo convinti che le privatizzazioni delle Aziende Comunali per l'erogazione di beni e servizi ai cittadini, cominciano quando queste aziende diventano Società per Azioni e adottano quale principio fondamentale della loro attività la produzione del profitto per gli azionisti o addirittura la rendita finanziaria quando fanno il loro accesso alla Borsa. Ma ci sono meccanismi interni che cominciano la erosione e la marginalizzazione del pubblico anche per vie interne: quando specifiche lavorazioni e produzioni vengono esternalizzate e date in appalto ad imprese private, quando si assottigliano i numeri dei lavoratori dipendenti della impresa madre e si moltiplicano i lavoratori, quasi sempre precari, delle imprese appaltatrici;

- 2) in conseguenza, ma anche a causa di questo primo fenomeno, l'azienda si scompone fino a raggiungere una vera e propria frammentazione difficilmente comunicante, la responsabilità della qualità e del costo del servizio diventa opaca e inafferrabile ... comincia il palleggiamento delle responsabilità tra i vari segmenti e ... nessuno è responsabile;
- 3) diventa oggettivamente impossibile rendere un servizio efficace ed efficiente per l'impossibilità di creare tutte le connessioni indispensabili tra operatori diversi, soprattutto perché l'uso del lavoro precario porta alla rotazione continua di lavoratori sempre meno competenti;
- 4) le spese vanno alle stelle. Anche se in un primo momento il regime di bassi salari e riduzione dei diritti dei lavoratori comporta un abbassamento delle spese per il personale, quando le esternalizzazioni sono andate a regime, si moltiplicano le spese per il pagamento dei consigli di amministrazione, dei

top manager delle singole società, per gli esperti esterni chiamati a risolvere il crescente numero di problemi che nascono nel corso del processo di produzione.



Con questo non vogliamo affermare che le aziende pubbliche siano esenti da errori, malversazioni, sprechi ... ma nei confronti delle a-

ziende pubbliche si possono intraprendere percorsi di vigilanza, monitoraggi, diritti di critica e partecipazione alle scelte operative e strategiche.

Percorsi ineludibili se vogliamo una società democratica e partecipata come era disegnata dalla nostra Costituzione.

Piero Castello e Fulvio Freschi  
pensionati COBAS



**Domande al Comune e all'Acea**

## **GLI IGNORANTI SCENDONO IN CAMPO**

Sì !!! Non solo ci riteniamo dei crassi ignoranti, noi redattori di **"Infocobas pensionati"**, ma presumiamo di essere rappresentanti, non eletti, di migliaia di altri pensionati e cittadini altrettanto ignoranti. Siamo convinti che proprio per la nostra denunciata, ma non rassegnata ignoranza, siamo portatori di particolari diritti: quello di avere risposte chiare e documentate, di avere tutte le informazioni necessarie per attenuare, almeno, la nostra ignoranza, avere tutte le spiegazioni e collegamenti necessari per accedere ad una comprensione dei fatti che riguardano l'Acea, soprattutto quelli finanziari, per i quali l'azienda fa tanto poco perché i suoi utenti siano edotti.

Il primo "grappolo di domande" che il nostro buon senso ci suggerisce sono proprio di carattere generale.



Per i non Romani: il cartello suggerisce al sindaco Alemanno: "Venditi pure questo!" (il Colosseo).

## Le domande

- 1) Com'è possibile che un'azienda che fino a tutto il 2011 ha operato in regime di sostanziale monopolio, fornendo servizi e beni essenziali e indispensabili per i cittadini, riesca a maturare un "indebitamento finanziario netto" di 2 miliardi e 399 milioni di euro?
- 2) Com'è possibile "l'indebitamento finanziario netto" superi il doppio del capitale sociale dell'azienda?
- 3) Com'è possibile che con un così elevato livello di indebitamento, per altro costantemente crescente, l'azienda possa distribuire dividendi agli azionisti di decine di milioni ogni anno?
- 4) Com'è possibile che in un anno, il 2011, in cui il debito finanziario ha avuto un'impennata di 122 milioni di Euro abbia potuto distribuire agli azionisti, dividendi che superano i 50 milioni?
- 5) E' accettabile che un'azienda comunale erogatrice di beni e servizi spenda in un solo anno 120,6 milioni l'anno per "oneri finanziari netti" (quindi oltre il doppio di quanto distribuito come dividendi agli azionisti) di cui 21,7 milioni cresciuti solo nell'ultimo anno? Tutti soldi provenienti dalle bollette pagate dagli utenti?
- 6) Possibile che nessun ramo dell'azienda operi in attivo? L'andamento dell'indebitamento al 31/12/2011 distribuito per le singole aree industriali risulta essere: Acea 386,6 milioni di euro, Reti 853,8 milioni, Energia elettrica 229,9 milioni, Idrico 633,8 milioni, Ambiente 218,7 milioni. Totale 2.324,9 milioni con un aumento di 122,2 milioni di euro rispetto al bilancio dell'anno precedente.

Chiudiamo, per questo numero, le domande più urgenti, vorremmo che a rispondere fosse proprio l'Acea, il suo presidente o uno dei superpagati Top manager preposti. Ma altrettanto e più interessati saremmo alle risposte che ci volesse fornire il sindaco Alemanno quale esponente politico e amministrativo del Comune di Roma, che resta pur sempre l'azionista di maggioranza.

## Le nostre ipotesi

Siamo anche disposti a modificare le nostre idee sulla base delle risposte che riceveremo, ma intanto qualche idea ce la siamo fatta e fino a che non verremo smentiti, le nostre ipotesi saranno le spiegazioni valide.

La prima è che l'Acea Spa ha cessato di essere l'azienda istituita e retta dal Comune di Roma per fornire i servizi idrici ed energetici alla popolazione del Comune di Roma o degli altri comuni che volessero adottarla, ma ormai il suo compito primario è quello di fornire profitti agli azionisti "costi quel che costi". La seconda è che l'Acea abbia cessato di essere esclusivamente un'azienda produttrice ed erogatrice di servizi ai cittadini, questo resta un pretesto ma l'azienda va ulteriormente trasformandosi in un "campo" finanziario sempre più intensamente impegnato a "produrre denaro attraverso il denaro". Non si spiegherebbero altrimenti il debito cumulato ed i 120 milioni di interessi pagati alle banche, ben più del 10% del capitale sociale interamente versato.

Nonostante la nostra ignoranza e rozzezza riteniamo, non solo in quanto utenti ma anche come cittadini, di considerare nostro diritto ed anche dovere valutare, giudicare, l'Acea, il suo modo di operare, il modo in cui rende i servizi alla popolazione, i costi di cui i cittadini vengono caricati per fruire dei suoi indispensabili beni e servizi.

*Comitato di Base dei Pensionati - Roma*

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452  
(giorni feriali, 9.00-13.00)  
e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it)

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>



**Comuni, i loro introiti****PER FARSI UN'IDEA SUI BILANCI COMUNALI**

Come cambiano le entrate dei Comuni dal 2008 al 2011					
Entrate	Entrate 2011 in milioni	'peso' sul totale Entrate 2011	Differenza % 2011 sul 2008	Entrate 2008	'peso' sul totale Entrate 2008
<b>TRASFERIMENTI :</b>					
Trasferimenti correnti da Stato a Comuni	11.813,500	28,9%	-42,7	14.046,968	34,5%
<b>ENTRATE TRIBUTARIE :</b>					
Ici-Imu	9.633,900	23,6%	-5,2	10.162,342	25,0%
Addizionale Irpef	2.996,300	7,3%	2,5	2.923,220	7,2%
Imposta Pubblicità	319,600	0,8%	3,1	309,990	0,8%
Tassa Rifiuti	5.759,800	14,1%	39,8	4.120,029	10,1%
Tassa occupazione spazi	208,100	0,5%	2,9	202,235	0,5%
Concessioni edilizie	55,500	0,1%	-48,0	106,731	0,3%
<b>ENTRATE DA SERVIZI (NON TRIBUTARIE) :</b>					
Diritti (segreteria, registro, istruttorie etc.)	362,300	0,9%	-6,7	388,317	1,0%
Asili nido	245,300	0,6%	12,1	218,822	0,5%
Impianti sportivi	90,300	0,2%	38,6	65,152	0,2%
Mense	644,200	1,6%	12,9	570,593	1,4%
Servizi turistici	36,100	0,1%	13,9	31,694	0,1%
Teatri, musei e spettacoli	50,300	0,1%	-10,0	55,889	0,1%
Trasporto scolastico	71,400	0,2%	7,2	66,604	0,2%
Residenze anziani	314,200	0,8%	2,3	307,136	0,8%
Parcheggi	198,100	0,5%	32,6	149,397	0,4%
Sanzioni e multe	1.498,300	3,7%	13,1	1.324,757	3,3%
Altri servizi	1.251,600	3,1%	30,6	958,346	2,4%
Affitti terreni e fabbricati	610,900	1,5%	5,9	576,865	1,4%
Canoni e concess. spazi	730,500	1,8%	15,1	634,666	1,6%
Utili Partecipate	658,400	1,6%	10,3	596,917	1,5%
Proventi canoni da imprese private	1.593,000	3,9%	50,9	1.055,666	2,6%
<b>ALIENAZIONI :</b>					
Alienazione beni immobili e diritti di superficie	1.273,600	3,1%	-28,0	1.768,889	4,3%
Alienazioni di partecipazioni	458,200	1,1%	1.313,7	32,411	0,1%
<b>TOTALE:</b>	<b>40.873,400</b>	<b>100%</b>	<b>0,5%</b>	<b>40.673,636</b>	<b>100%</b>

Fonte: dati Ministero dell'Economia - SIOPE

**Calano i trasferimenti:**

nei tre anni di crisi, documentati dalla tabella estratta da *Il Sole 24 ore*, è proseguito il taglio dei trasferimenti dei soldi introitati dallo Stato (tasse pagate dai cittadini) e da questo versati agli enti locali. Il taglio è stato feroce, circa il 43%. Ma non è che lo Stato avesse meno soldi da distribuire, perché Intanto continuavano a crescere le tasse dei cittadini verso lo Stato.

**Spiccano il volo le tasse locali:**

ma non tutte, mentre si dimezzano le tasse, già minime, per le concessioni edilizie normalmente a carico di speculatori dell'edilizia, palazzinari, diminuiscono anche le imposte

per la pubblicità che inquina il paesaggio e che è pagata da imprenditori e padroni.

Nello stesso periodo, invece, aumentano quasi del 40% le tasse per i rifiuti, pagate da tutti i cittadini e lavoratori, compresi i piccoli negozi ed esercizi commerciali.

**Spiccano il volo anche gli aumenti dei servizi:** asili nido e mense sono aumentate del 12/13%, trasporti scolastici, parcheggi (32%), e sanzioni e multe (+13,1%). Tutti questi servizi sono aumentati per cifre considerevoli a carico dei comuni cittadini, **perché l'aumento delle entrate sono dovute esclusivamente a maggior spese della cittadinanza.**

**Particolare attenzione** merita la dinamica tra gli introiti dalle vendite (alienazioni) sia di beni e immobili, sia delle partecipazioni a società comunali (come l'Acea) che vanno messe in relazione con gli utili delle partecipazioni. Infatti le alienazioni costituiscono una tantum che nei tempi lunghi finisce per impoverire il Comune, mentre al contrario gli utili delle partecipate, canoni e concessioni, sono entrate strategiche che si protraggono per decenni, se non ci sono alienazioni o addirittura svendite.



*Una seduta comunale*

### **Gli indici del buon funzionamento e della buona gestione**

Un fenomeno che dovrebbe essere messo sotto osservazione permanente da parte dei

pensionati/cittadini attivi e dai gruppi auto organizzati, dovrebbero essere gli introiti dei Comuni derivati dalla gestione degli immobili e dei beni demaniali del Comune. Intorno a questi beni si concentra l'ingordigia di speculatori e il malgoverno dei politici.

Sono particolare oggetto di scandali, molto diffusi, la concessione di acque minerali e pozzi per i quali i concessionari pagano pochi euro l'anno agli enti locali, e che fruttano loro milioni o miliardi l'anno.

Ci sono esempi storici di vero e proprio malaffare realizzati dai comuni intorno al patrimonio di edilizia residenziale di proprietà degli enti pubblici. Famoso il caso di Roma che per decenni, con un patrimonio di oltre 100.000 abitazioni, è riuscito a realizzare un deficit di gestione durato decenni.

Non solo, ma come succede quasi sempre, la mala gestione e i deficit sono stati usati come alibi per la svendita di ricchi patrimoni pubblici, anziché l'occasione per i cittadini attenti per mandare a casa politici e funzionari corrotti e predatori dei beni pubblici.

*Comitato di Base dei Pensionati – Roma*

Quadro generale riassuntivo					
Entrate			Spese		
Titolo I	Entrate tributarie	1.836.976,00	Titolo I	Spese correnti	4.737.755,00
Titolo II	Entrate da contributi e trasferimenti correnti dello Stato, della Regione e di altri enti pubblici	1.023.064,00	Titolo II	Spese in conto capitale	2.026.480,00
Titolo III	Entrate extratributarie	1.740.492,00			
Titolo IV	Entrate da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da riscossioni di crediti	2.404.718,00			
Titolo V	Entrate derivanti da accensione di prestiti	500.000,00	Titolo III	Spese per rimborso di prestiti	743.915,00
Titolo VI	Entrate da servizi per conto di terzi	750.044,00	Titolo IV	Spese per servizi per conto di terzi	750.044,00
Totale		8.258.194,00	Totale		8.258.194,00
Avanzo di amministrazione 2008 presunto			Disavanzo di amministrazione 2008 presunto		
Totale complessivo entrate		8.258.194,00	Totale complessivo spese		8.258.194,00

*Un esempio di Bilancio di un Comune, facilmente reperibile in internet.*

*E' il bilancio preventivo per l'anno 2009 del Comune di Capriate San Gervasio, provincia di Bergamo. Non conosciamo i dettagli nè le serie storiche dei bilanci di quel Comune, ma leggere che le "Spese per rimborso prestiti" sono UNA VOLTA E MEZZA il valore dei prestiti (+50%) fa rizzare i capelli: o quell'amministrazione è finanziariamente incapace, o lo sono state le precedenti ... poi, notare che le "Entrate da servizi per conto di terzi" sono identiche alle "Spese per servizi per conto di terzi", fa pensare" a strani giochini interni ...*

*N.B. quel Comune, leghista, è commissariato da qualche giorno, leggetevi [qui \(Wikipedia\)](#) la comica motivazione, oppure in maniera più completa [qui \(Agi\)](#).*